

2.3 Circoncisione di Gesù (Lc 2,21) – Presentazione al tempio (Lc 2,22-28.33-38) Nunc dimittis (Lc 2,29-32)

²¹Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

²²Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore - ²³come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore - ²⁴e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

²⁵Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. ²⁶Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. ²⁷Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, ²⁸anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:

²⁹«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo
vada in pace, secondo la tua parola,
³⁰perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza,
³¹preparata da te davanti a tutti i popoli:
³²luce per rivelarti alle genti
e gloria del tuo popolo, Israele».

³³Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. ³⁴Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione ³⁵- e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

³⁶C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, ³⁷era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. ³⁸Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Un solo versetto racconta la circoncisione di Gesù, “quando furono compiuti gli otto giorni” secondo la Legge (Lc 2,21). Lo stesso verso ci parla dell’imposizione del nome.

Ben nove versetti erano dedicati allo stesso rito per Giovanni (Lc 1,59-66).

Certo Luca non poteva tacere sulla appartenenza di Gesù al popolo ebraico di cui la circoncisione è il segno. Lo stesso verso ci parla dell’imposizione del nome “Gesù”, nome voluto da Dio (Lc 1,31) e che significa “Dio salva”.

Abbiamo mai pensato alla gioia di chiamare Dio per nome, da amico a amico...? E abbiamo mai pensato anche alla gioia di Dio di poter essere chiamato per nome, dall'uomo che lui ama? Chiamare per nome vuol dire far esistere l'altro, entrare in relazione con lui...

Ogni uomo, in qualunque tempo, luogo e situazione si trovi, può chiamare Gesù. In Luca lo hanno chiamato i dieci lebbrosi ("Gesù, maestro, abbi pietà di noi" – Lc 17,13), il cieco di Gerico ("Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di noi" – Lc 18,38) e il malfattore ("Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno – Lc 23,42).

Subito dopo Luca racconta la salita di Gesù al tempio, episodio di cui non si parla nella vita di Giovanni. Secondo la Legge del Signore, ci sono dei riti da compiere: la presentazione (meglio "offerta") e il riscatto del primogenito al Signore e la purificazione di Maria.

Luca dà risalto al fatto della presentazione di Gesù al tempio¹ e non alla purificazione di Maria, rito che non prevedeva di portare il bambino. Al verso 23 "Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore" Luca, per la prima volta nel Vangelo dell'infanzia, cita in maniera esplicita la prescrizione mosaica:

"Consacrami ogni essere che esce per primo dal seno materno tra gli Israeliti: ogni primogenito di uomini o di animali appartiene a me" (Es 13,2).

"Tu riserverai per il Signore ogni primogenito del seno materno; ogni primo parto del tuo bestiame, se di sesso maschile, lo consacrerai al Signore" (Es 13,12).

La Legge ne prevedeva però il riscatto²:

"Ogni essere che nasce per primo da ogni essere vivente, offerto al Signore, sia degli uomini sia degli animali, sarà tuo; però farai riscattare il primogenito dell'uomo e farai anche riscattare il primo nato dell'animale impuro. Il tuo riscatto, lo effettuerai dall'età di un mese, secondo la stima di cinque sicli d'argento, conformi al siclo del santuario, che è di venti ghera" (Nm 18,15-16).

Luca non accenna al riscatto del primogenito e ciò significa che Gesù, il "santo" annunciato a Maria dall'angelo (Lc 1,35), è stato consacrato interamente a Dio Padre fin dalla nascita. Inoltre per questo rito, come per la purificazione della madre, non era necessario andare al tempio di Gerusalemme: questi riti potevano essere effettuati in tutto il paese con un sacerdote qualsiasi.

La purificazione di Maria è poi solo l'occasione per salire al tempio e permettere l'incontro di Gesù con due anziani, Simeone e Anna. Questo incontro, ricco di significato teologico, è infatti, al centro del racconto lucano.

¹ La Presentazione al Tempio è diventata, nella tradizione della Chiesa Cattolica una festa liturgica, detta comunemente "Candelora" e celebrata il 2 febbraio.

² Un siclo d'argento pesava 11,5 grammi; il prezzo da pagare per il riscatto corrispondeva a 20 giorni lavorativi.

Ritornando al racconto lucano, troviamo un verso un po' difficile da interpretare:

“Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale...”(Lc 2,22).

Questo verso ci pone delle domande: quali e quanti sono i giorni compiuti? Chi è incluso in loro? Ma da che cosa bisogna purificarsi? Ritroviamo dunque l'espressione “compiuti i giorni³”, ma perché Luca aggiunge una indicazione di tempo, come tante altre volte? Cominciamo a contare questi giorni compiuti:

- dall'annuncio a Zaccaria all'annuncio a Maria: 6 mesi = 180 giorni
- dall'annuncio a Maria alla nascita di Gesù: 9 mesi = 270 giorni
- dalla nascita di Gesù alla presentazione al tempio: 40 giorni (Lv 12,2-4).

Dall'annuncio dell'angelo Gabriele a Zaccaria alla presentazione di Gesù al tempio sono allora “compiuti” 490 giorni = 70 x 7 = 70 settimane.

Proprio alla fine delle 70 settimane sarebbe avvenuta, secondo la profezia di Daniele, l'unzione del Santo dei Santi, cioè la purificazione del tempio⁴, profanato da Antioco IV Epifane nel 167 a.C.:

“Settanta settimane sono fissate per il tuo popolo e per la tua santa città per mettere fine all'empietà, mettere i sigilli ai peccati, espiare l'iniquità, stabilire una giustizia eterna, suggellare visione e profezia e ungere il Santo dei Santi” (Dn 9,24).

In Luca, al termine delle 70 settimane, avviene “la loro purificazione” (Lc 2,22). Ma “loro” chi? I genitori di Gesù? Maria? Maria e Gesù? Ma l'Antico Testamento non parla della purificazione dei genitori, ma solo della madre (Lv 12,2-4); Luca non conosce bene i testi ebraici? Forse Luca pensa ad un rito di purificazione della madre unito al riscatto del primogenito, però il riscatto avveniva un mese dopo la nascita (Nm 18,15-16).

Luca difficilmente poteva pensare alla purificazione di Maria già “piena di grazia e di Spirito Santo” (Lc 1,28) e di Gesù, il “Santo” (Lc 1,35). Ed allora?

Una possibile lettura di questo difficile verso è che Luca vuole vedere nell'ingresso di Gesù, appena nato, al tempio un atto di purificazione del corpo sacerdotale, incaricato di presentare le offerte ed i sacrifici del popolo. Questa interpretazione è avvalorata anche dalla profezia di Malachia che annunciava la venuta del Signore, precisando:

“Ecco io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore, che voi cercate...; purificherà i figli di Levi... perché possano offrire al Signore un'oblazione secondo giustizia” (Ml 3,1-3).

Giovanni non è il messaggero e Gesù non è il Signore che viene dopo di lui? Ecco, Gesù va, per la prima volta, a Gerusalemme e fa il suo ingresso nel tempio. Gesù è il figlio che

³ Molte le indicazioni di tempo nei primi due capitoli di Luca: “Dopo questi giorni” (Lc 1,24), “Nel sesto mese” (Lc 1,26), “In quei giorni” (Lc 1,39), “Si compì il tempo del parto” (Lc 1,57)...

⁴ Ebbe luogo nel 164 a.C.

viene da Dio e che a Dio è presentato, offerto, nel tempio, nel segno di una vita che sarà tutta vissuta come offerta a Dio.

In Gesù, sembra dirci Luca, si purificheranno il corpo sacerdotale e il culto di Israele. In Gesù il culto più che nel rito è nella relazione con il Signore e con i fratelli e le sorelle.

Giuseppe e Maria si recano dunque al tempio con Gesù per:

“offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore” (Lc 2,24).

Luca pensa al rito di purificazione e di espiatione della donna che ha partorito e si trova, a causa della perdita di sangue in stato di impurità⁵, come prescrive il Levitico (Lv 12,6-8 e 5,7).

Ma, come abbiamo fatto notare, Gesù è santo e Maria ha avuto quel figlio per opera dello Spirito Santo. Perché allora questo rito?

Luca vuole presentare Maria e quindi Gesù perfettamente obbedienti alla Legge del Signore, nominata per ben tre volte (Lc 2,22-23-24). Con questa obbedienza, con la consacrazione di Gesù al servizio del Padre, la nostra lettura vede il compiersi della profezia di Daniele e di Malachia, di cui abbiamo già parlato.

L'offerta di “due tortore o due colombi” fa capire che i genitori di Gesù erano poveri, non avendo i mezzi per offrire al Signore una pecora o una capra.

Quand'è nel tempio, in mezzo a gente che viene e va, avviene l'incontro – casuale? – dei genitori di Gesù con due anziani, Simeone e Anna. È lo Spirito Santo protagonista degli eventi.

Simeone era “uomo giusto e pio che aspettava la consolazione di Israele” (Lc 2,25), mentre Anna “non si allontanava mai dal tempio (Lc 2,37). Sono figure dell'Israele fedele, dei “poveri del Signore”, degli “anawim”, del “resto di Israele”.

Luca non dice che Simeone è anziano, né che è un sacerdote. E' un profeta.

Per tre volte (Lc 2,25-27), con insistenza, Luca dice che lo Spirito Santo era su Simeone. Ed è grazie allo Spirito che scende su di lui che Simeone accoglie Gesù.

È Simeone che accoglie il bambino fra le braccia e lo benedice: Simeone ha tra le braccia Colui che Israele attendeva da tempo, il Cristo, il Signore: è una delle più belle immagini del Vangelo, proprio da contemplare. Non si dice neanche di Maria che l'aveva tra le braccia. Dio è uno che si consegna a noi nelle nostre mani, nelle nostre braccia, nella nostra vita.

L'immagine di Simeone ed il bambino Gesù è significativa per comprendere il legame che unisce la Chiesa ad Israele. Una relazione non di esclusione nel senso che viene Gesù,

⁵ Non che l'atto coniugale o il parto siano peccato: è la perdita di sangue che ha bisogno di purificazione.

finisce il ruolo di Israele e subentra la Chiesa, anche se, con la venuta di Cristo qualcosa effettivamente finisce.

Nell'incontro con Gesù, Simeone (che vuol dire "Dio ha ascoltato") vede realizzarsi la promessa di Dio secondo la quale "non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore" (Lc 2,26). La sua attesa viene compiuta. Molte cose, forse le stesse persone, noi stessi, deludiamo, ci deludono. Dio non delude mai.

Simeone ha saputo riconoscere in Gesù, grazie allo Spirito, colui che, durante tutta la sua vita, aveva proclamato e adorato come il suo Dio. A questo dono inatteso Simeone benedice Dio e pronuncia il "Nunc dimittis". Questo cantico⁶, costruito come il Magnificat ed il Benedictus, da passi dell'Antico Testamento, fa parte della preghiera cristiana di compieta, alla fine della giornata.

Questo canto è sì un congedo, ma è anche una benedizione ed un atto di gratitudine. Simeone loda Dio perché ha trovato in Gesù, che tiene tra le braccia, la piena consolazione.

Al Signore è stato fedele per tutta la vita, come uno schiavo col suo padrone.

L'andarsene in pace esprime la serenità di una morte che ormai è illuminata dalla pace che il Messia porta (Lc 1,79; 2,14). Annunciare che ora può morire in pace è un altro modo per Simeone di dire che ha visto Dio in Gesù, perché, secondo la Scrittura nessuno può vedere Dio e vivere (Es 33,40).

Ma "andarsene in pace", al di là del morire, vuol dire che si è felice, per aver visto "l'atteso" del popolo di Israele.

Mosso dallo Spirito, Simeone riconosce in Gesù bambino l'erede ultimo della promessa fatta ad Abramo:

"In te si benediranno tutte le famiglie della terra" (Gen 12,3),

Vede in quel neonato colui che salva, lo strumento, la fonte della salvezza, una salvezza che è per tutti i popoli, non solo per Israele: è questo il messaggio al cuore del Vangelo.

Simeone riconosce che Gesù è:

- "luce per rivelarti alle genti": in Gesù si realizza la missione del Servo del Signore, di cui parla Isaia, di essere "luce delle genti" (Is 42,6; 49,6),
- "gloria del tuo popolo, Israele": è il re di Israele, discendente di Davide.

Nel vedere Gesù, Simeone non riconosce in lui solo Dio, ma anche il re davidico, il Messia.

⁶ Testo della comunità giudeo-cristiana.

Simeone non lascia a Maria e Giuseppe il tempo di stupirsi⁷ di quanto ha appena detto sul loro figlio; subito li benedice e, rivolgendosi a Maria, aggiunge una nuova profezia, non più sulla identità di Gesù, come nel Nunc dimittis, ma sulla sua missione:

“Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione - e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori” (Lc 2,34-35).

Inviato come segno di salvezza, Gesù si scontrerà con il rifiuto di molti. E' l'unica nota di dolore in tutto il racconto lucano dell'infanzia.

Dio non è solo salvezza, luce delle genti e gloria di Israele; è anche pietra di costruzione che diventa testata d'angolo per chi crede, ma pietra di inciampo per molti in Israele.

Non si tratta di immaginare due facce in Dio, una buona e una cattiva, una di misericordia e una di collera. No, è l'unico volto misericordioso di Dio che provoca sugli uomini effetti diversi (pensiamo alla parabola del figlio prodigo in Lc 15,11-32 o alla parabola degli uomini mandati alla vigna in Mt 20,1-16). Ricordiamo anche le reazioni al commento che Gesù fa del profeta Isaia nella sinagoga di Nazareth, alludendo alla salvezza anche per i pagani:

“All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù” (Lc 4,28-29).

La conclusione della profezia di Simeone “...perché siano svelati i pensieri di molti cuori” è significativa. La venuta di Gesù non rivela qualunque pensiero dei cuori umani, ma la loro disponibilità o meno a vedere che Dio è così buono e misericordioso da volere la salvezza di tutti.

Per ogni uomo Gesù è nel contempo morte e risurrezione. Non è forse ciò che verificiamo ogni giorno?

Simeone ha anche una parola per Maria, abbastanza misteriosa:

“e anche a te una spada trafiggerà l'anima” (Lc 2,35).

In queste parole c'è l'anticipazione di ciò che vivrà Maria ai piedi della croce, episodio che Luca non riporta: la spada che trafiggerà il lato di Gesù trafiggerà pure l'anima di Maria. Maria ha dovuto subire il tremendo dolore – la spada di cui parla Simeone – della madre che perde un figlio.

Non dimentichiamo che Maria ha condiviso con Gesù tutte le ostilità che ha subito durante la sua vita.

Un'altra interpretazione è possibile. La spada di cui parla Simeone è quella “a doppio taglio” della Parola di Dio:

⁷ E' il meravigliarsi davanti alla novità della rivelazione.

“Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.” (Ebr 4,12-13).

La spada è la verità del Vangelo che ci mette a nudo, ci smaschera e, mette in luce le nostre ipocrisie e falsità.

La spada attraverserà l’anima di Maria quando da madre dovrà diventare discepolo: “Beati piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio e la osservano” (Lc 11,28); dovrà diventare un’altra persona, accettando la verità di suo figlio, un Messia la cui potenza è l’Amore.

Maria lo capirà, nel brano successivo “Gesù dodicenne”:

“Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo. Ed egli rispose loro: perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?” (Lc 2,48-49).

È il brano che concluderà il “Vangelo dell’infanzia”.

Siamo ancora nel tempio, quand’ecco avviene un secondo incontro: l’incontro con Anna.

Luca dà molti dettagli su Anna: è una profetessa, suo padre è Fanuele, della tribù di Aser, di età avanzata, con alle spalle sette anni di matrimonio. Ora era vedova, aveva ottantaquattro anni e aveva fatto del tempio praticamente la sua dimora “servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere” (Lc 2,37). Anche lei attendeva il compiersi della salvezza promessa dal Signore.

Dopo tante indicazioni, aspetteremmo una sua profezia su Gesù...invece non dice nulla di Gesù, solo:

“si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme” (Lc 2,38).

Si è pensato ad Anna come il secondo testimone che conferma quanto proclamato da Simeone (Dt 19,15); forse Luca vuole porre una figura femminile a quella maschile di Simeone. Vediamo ancora in Anna la figura della vedova cristiana (1Tm 5,3-16), che trasforma la sofferenza di essere rimasta sola, consacrando al Signore.

Anna riconosce il Messia atteso in quel bambino portato al tempio da due semplici genitori. E subito, dopo aver lodato Dio, “annuncia il Vangelo”, “a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme”, cioè di Israele. Anche Simeone “aspettava la consolazione di Israele” (Lc 2,25). La salvezza, notiamo, è prima per gli ebrei e poi per le genti.

Ancora una volta, Luca insiste sull’annuncio del Vangelo. Anna parla, a tutti quelli che incontra, di quel bambino...E noi?

Approfondimento personale

Gesù è ebreo, e lo è per sempre. È da questo popolo che abbiamo ricevuto le promesse, i patriarchi, le alleanze, i profeti e, nella pienezza del tempo, Gesù. Conosco a sufficienza la storia del popolo ebraico? Mi sento parte di questa storia?

La novità di Dio si presenta come un bambino e noi, con tutte le nostre abitudini, paure, timori, invidie, preoccupazioni, siamo di fronte a questo bambino. Lo abbracceremmo, lo accoglieremmo, gli faremmo spazio?

Simeone ed Anna sono due anziani che, per tutta la loro vita hanno servito il Signore. Ho cura e rispetto degli anziani, della loro storia, dei loro sacrifici, lotte, dolori e gioie semplici condivise in famiglia?

In un tempo di smarrimento, sono gli anziani, attraverso la loro fede semplice e vera, a trasmettere alle nuove generazioni il senso di Dio e l'amore per il Vangelo. Li so ascoltare, dando loro il tempo che meritano? Riconosco la preziosità della loro testimonianza?

Gli anziani hanno un ruolo attivo nella mia comunità? Se vivo questa età della vita, bella e delicata, rimpiango il passato o ritengo che Dio può ogni giorno riservarmi delle sorprese?

Saresti capace di percepire in un bambino povero la luce per illuminare le nazioni?

Saresti capace di sopportare tutta la vita nell'attesa della realizzazione della tua speranza?

Come immaginiamo le due Gerusalemme – terrestre e celeste: separate o congiunte? Ricordi il Salmo 122?

Siamo convinti che non si può fare a meno dell'Antico Testamento?

Annunciamo il Vangelo, come fa Anna

Pregare con i salmi

Salmo 125

Chi confida nel Signore non vacilla

Chi confida nel Signore
è come il monte di Sion:
non vacilla, è stabile per sempre.
Gerusalemme: come i monti la circondano,
così il Signore circonda il suo popolo
da ora e per sempre.
Certo, non rimarrà lo scettro del malvagio
sulla porzione dei giusti,
perché i giusti non stendano
le loro mani per compiere l'iniquità.
Sii buono, Signore, con i buoni
e con i retti di cuore.
Ma coloro che deviano per sentieri tortuosi
Il Signore li accomuni ai malfattori.
Pace su Israele!

Abbiamo già ringraziato il Signore per averci liberato da gravi pericoli: "Se il Signore non fosse stato per noi...Il nostro aiuto è nel nome del Signore "(Salmo 124) ...ora riconosciamo che, senza il Signore accanto a noi, vacilliamo di fronte ai colpi della vita e cadiamo.

Confidando in Lui siamo invece saldi come il monte Sion e possiamo far fronte al "malvagio" che colpisce i "giusti". Non dobbiamo però mai ritenerci al sicuro una volta per tutte, perché anche i giusti possono "stendere le mani per compiere l'iniquità".

Dobbiamo così lottare per mantenerci saldamente attaccati al Signore, per confidare in Lui, senza vacillare, in mezzo a tanti compromessi che sembrerebbero vie più facili verso il benessere e invece si rivelano solo sentieri tortuosi, strade senza vie d'uscita.